

Il percorso guidato delle scelte

Cosa conviene ai più giovani e a chi è più vicino alla pensione. Le best practice per le scelte giuste

di **Antonello Motroni e Paolo Pellegrini** (*)

Nel corso dell'ultimo anno il legislatore è tornato a più riprese ad occuparsi di fondi pensione con una certa costanza. Il tratto comune dei diversi interventi è stato l'assegnazione al risparmio previdenziale di una maggiore flessibilità in uscita, rendendo i fondi pensione un utile strumento, oltre che per integrare la pensione di base, anche per far fronte alle difficoltà dell'ultima fase della vita lavorativa (si pensi alle nuove norme sul riscatto del montante accumulato in caso di cessazione dell'attività lavorativa anche nelle forme individuali, oltre che le norme per la rendita integrativa temporanea anticipata, ossia la RITA).

È importante per tutti porsi alcune domande e valutare non sono le se aderire a un fondo pensione, ma anche soprattutto quale tipologia scegliere, quale comparto preferire tra quelli offerti dal fondo pensione individuato; e poi quanto contribuire in termini di contribuzione e alla fine che tipo di prestazione chiedere.

Aderisco o no a un fondo pensione? Risposta: Sì, perché i fondi pensione servono e presentano vantaggi fiscali. I fondi pensione sono utili per integrare la pensione di base che, soprattutto per

i contributivi puri (prima assunzione successiva al 1.1.1996), rischia di essere più contenuta che in passato. Per i retributivi e i misti è comunque una forma di accumulo di ricchezza fiscalmente agevolata. Oltre all'integrazione della pensione, con la RITA è possibile utilizzare il fondo pensione nel periodo che precede il compimento dell'età previsto per la pensione di vecchiaia. Come spiegato nelle pagine precedenti, i fondi pensione presentano indubbi vantaggi fiscali: i contributi versati sono deducibili nei limiti di 5.164,57 euro (limiti più alti per gli assunti post 1.1.2007) e dunque sono sottratti alla tassazione progressiva Irpef, per essere poi assoggettati a tassazione sostitutiva (dal 15 al 9% o 23% a seconda della prestazione richiesta) al momento dell'erogazione da parte del fondo pensione. Per esempio, un lavoratore che ha un reddito di 30.000 euro, versando oggi 1.000 euro al proprio fondo pensione, risparmia 380 euro (aliquota marginale Irpef 38%) per vedere i propri 1.000 euro tassati tra 40 anni, al momento della prestazione



pensionistica per soli 90 euro (tassazione sostitutiva del 9%).

Inoltre il Tfr maturando, versato nel fondo pensione in sospensione di imposta, al momento dell'erogazione sarà soggetto a tassazione sostitutiva (15-9% o 23% a seconda della prestazione richiesta), diversamente da quello lasciato in azienda che sarà soggetto a tassazione separata e successiva riliquidazione. Dal 1 gennaio 2018, questi stessi vantaggi fiscali valgono anche per i contributi che i dipendenti pubblici versano ai propri fondi pensione negoziali.

❓ **Quale fondo pensione scelgo?** Risposta: in Italia c'è un'ampia scelta di fondi pensione. In particolare, si distinguono:

- ❖ i fondi negoziali e preesistenti, cui è possibile aderire solo se si rientra nell'ambito dei potenziali aderenti indicato nello statuto del fondo, il cui bacino di riferimento è per sua natura chiuso;
- ❖ i fondi aperti e i Pip, cui può aderire chiunque e presso i quali è anche possibile destinare il proprio Tfr (mentre la contribuzione datoriale spetta solo se così è stabilito nel contratto collettivo nazionale di lavoro ovvero, in caso di adesione collettiva a fondo pensione aperto).

Per scegliere un fondo pensione è bene prestare attenzione in particolare ai costi oltre che alle performance. Potendo scegliere tra più fondi disponibili, è bene decidere di aderire o di trasferirsi verso quel fondo dove è possibile ottenere un contributo a carico del datore di lavoro, se previsto. La scelta del fondo è importante, ma in ogni caso può essere rivista ogni 2 anni, chiedendo il trasferimento di tutta la propria posizione.

❓ **Quanti contributi è bene versare?** Risposta: non esiste una quota fissa, ogni scelta deve essere coerente con le esi-

genze personali. Il consiglio è: comincia con la contribuzione di base, in particolare con la quota di trattamento di fine rapporto (Tfr) che corrisponde al 6,91% della propria retribuzione lorda e che in ogni caso non è nella disponibilità del lavoratore; successivamente, è possibile fare qualche calcolo ed elaborazione per rendere più efficiente la propria contribuzione.

Al momento dell'adesione al fondo pensione sei chiamato a indicare l'ammontare dei contributi che intendi versare. Considera che i versamenti si possono modificare o sospendere in qualsiasi momento (tranne il Tfr maturando, che può essere sospeso solo se previsto dal contratto di lavoro e ovviamente in caso di cessazione dell'attività lavorativa). Di solito per i fondi pensione negoziali e per i fondi aperti ad adesione collettiva è previsto un contributo minimo da trattenere in busta paga, a fronte del quale si ha diritto a un contributo a carico del datore di lavoro. È bene iniziare con quello. In caso di adesione a fondi aperti e Pip è l'aderente che decide quanto versare. In questi casi è bene valutare una rata che ci si possa permettere e iniziare con quella, considerando anche l'effetto della deduzione dei contributi. Con calma è possibile farsi assistere – dal proprio consulente finanziario, dal proprio fondo pensione, dal patronato, dal consulente del lavoro, dal commercialista – per calcolare i contributi mensili da versare per raggiungere una determinata prestazione obiettivo. Esistono anche appositi simulatori sul web, molto utili per rendere più efficienti le proprie scelte. Per aumentare i contributi versati al pro-



prio fondo pensione è possibile aumentare le trattenute oppure effettuare versamenti diretti, attraverso l'ufficio personale della propria azienda, se lavoratori dipendenti, mentre gli autonomi possono scegliere periodicamente quanto versare.

Quale comparto scelgo?

Questa è una delle decisioni che spiazzano di più gli aderenti, ma per fortuna non mancano strumenti per evitare di compiere scelte erranee. Andiamo con ordine: di solito i fondi pensione hanno al loro interno più opzioni di investimento, denominati comparti. Ogni comparto presenta un maggiore o minore rendimento atteso, un maggiore o minore orizzonte temporale consigliato (anni mancanti alla prestazione), una maggiore o minore rischiosità (oscillazioni dei rendimenti nel breve periodo). La scelta del comparto è personale, ma da giugno 2017 abbiamo uno strumento di ausilio in più: il Questionario Covip, disponibile all'interno del modulo di adesione di ciascun fondo pensione. Rispondendo a poche domande si ottiene un punteggio che indica il comparto più adatto (ferma restando la possibilità di scegliere comunque in modo difforme).

Che prestazioni posso chiedere? Oltre alla prestazione pensionistica, che si può chiedere dopo aver maturato il diritto di accesso alla pensione di base con 5 anni di partecipazione al fondo pensione, esistono diverse prestazioni, anche ante pensionamento, come descritto dalla tabella che presentiamo nella pagina di fianco.

Prestazione pensionistica: capitale o rendita? Si ha sempre la possibilità di chiedere la prestazione integralmente in rendita. È inoltre sempre possibile chiedere fino al 50% in forma di capitale, e dunque almeno il 50% deve essere convertito in rendita.

È però possibile chiedere la presta-

zione integralmente in capitale in questi due casi:

vecchio iscritto a fondo pensione (iscritto al fondo pensione da prima del 28.4.1993), con applicazione delle vecchie e meno favorevoli regole fiscali; posizione di importo contenuto: quando convertendo il 70% del montante presente presso il fondo al momento della richiesta si ottiene una rendita inferiore al 50% dell'assegno sociale (per i vecchi iscritti, tale calcolo si effettua solo sulla posizione accumulata dopo il 1.1.2007).

Per chi sceglie la rendita, quale tipologia scegliere? La rendita si chiede solo alla fine della fase di accumulo, dopo che si sono maturati i requisiti di accesso alla prestazione pensionistica. Le tipologie di rendite disponibili variano da fondo a fondo. Ecco le più frequenti:

- Rendita vitalizia base;
- Rendita certa per un numero determinato di anni (di solito 5 o 10) e poi vitalizia;
- Rendita reversibile;
- Rendita controassicurata;
- Rendita con maggiorazione long term care (rischio di non autosufficienza). Il consiglio da dare a chi si approssima all'età della pensione è di verificare sul sito del tuo fondo pensione quali sono le caratteristiche delle rendite disponibili per te. Di solito i fondi pensione sono attrezzati per effettuare delle simulazioni e dirti a quanto ammonterebbe la rendita iniziale a seconda della tipologia scelta. Alcuni fondi hanno anche un apposito simulatore per la rendita. Se non sei soddisfatto delle caratteristiche delle rendite del tuo fondo pen-



sione, puoi trasferirti a un qualsiasi fondo aperto o Pip per chiedere la rendita di tale fondo. Insomma non basta decidere "se" aderire a un fondo pensione, per costruirsi una pensione di scorta in grado di colmare almeno in parte il gap previdenziale tra ultimo stipendio da lavoro e primo assegno pensionistico. Occorre sapere "come" scegliere. Anche per questo Mefop ha messo a punto un sito web divulgativo - www.sono-previdenza.it - che aiuta in questo percorso decisionale.

La previdenza complementare italiana e le sfide europee

Nei prossimi mesi i fondi pensione dovranno fare i conti con le novità in arrivo da Bruxelles. La legge italiana dovrà adeguarsi alle previsioni della Direttiva 2016/2341 (Attività e la vigilanza degli enti pensionistici aziendali o professionali). Le novità più importanti sono in arrivo sul versante del governo delle forme pensionistiche. Pur avanzata rispetto agli altri paesi Ue su tale profilo, infatti, è presumibile che la normativa italiana possa subire cambiamenti non marginali. L'assetto organizzativo del fondo pensione dovrà prevedere almeno tre funzioni chiave: gestione dei rischi, audit interno e attuariale (quest'ultima soltanto nei casi in cui sia necessaria).

I fondi pensione dovranno dotarsi di un documento che illustri le misure per la gestione e il controllo dei rischi finanziari e operativi, l'audit interno e le attività esternalizzate; essi inoltre dovranno auto-valutare l'adeguatezza della struttura e delle procedure interne per il controllo e la gestione dei rischi. Relativamente all'altro cardine della direttiva, quello dell'informazione agli aderenti (potenziali) e benefi-

ciari, le nostre regole sono già molto avanzate e ampiamente rispondenti ai requisiti della direttiva.

Nelle intenzioni della Commissione Ue, entro il 2018 dovrebbero vedere la luce anche i PanEuropean Personal Pensions, nuovi schemi di terzo pilastro che si dovrebbero affiancare a quelli già commercializzati negli stati membri e che, negli auspici di Bruxelles, dovrebbero dividerne gli stessi incentivi fiscali. In linea di principio si tratta di un progetto da valutare positivamente poiché ha come obiettivo quello di aumentare la partecipazione alla previdenza integrativa. Inoltre, grazie alla portabilità della posizione da un paese all'altro dell'Ue senza cambiare fondo si darà una importante risposta alle necessità pensionistiche dei tanti europei (soprattutto giovani) che si spostano nella Ue per ragioni lavorative. A fronte di tali vantaggi, tuttavia, il progetto presenta alcuni profili che richiedono particolare cautela.

Nei mercati nazionali potrebbero essere presenti offerte con la medesima finalità, che beneficiano degli stessi incentivi fiscali ma soggette a un quadro normativo-regolamentare non omogeneo. Tra i profili su cui si appuntano le maggiori incertezze ci sono, tra l'altro, l'autorizzazione e la vigilanza, l'informazione agli aderenti (potenziali)/beneficiari, le opzioni di investimento e la loro strutturazione, le norme sui limiti agli investimenti. Al momento il progetto è al vaglio del Parlamento Ue, è auspicabile che in tale sede possa essere modificato in modo tale da renderlo effettivamente adeguato alle sue finalità.

() Antonello Motroni, area Economia e Finanza di Mefop; Paolo Pellegrini, vicedirettore Mefop.*



75% del montante

È la quota massima che si può avere come anticipazione

A chi è rivolto un fondo pensione negoziale?

Solo ai lavoratori della categoria o del territorio che lo ha fondato

LA DOMANDA

Cosa sono i Pepp?

I PanEuropean Personal Pensions sono i fondi pensione pan europei che affiancheranno quelli nazionali

9% tassazione

È l'aliquota minima applicata ai montanti accumulati

LA DOMANDA

Quando posso ottenere un'anticipazione del 30% per "ulteriori esigenze"?

Dopo otto anni di iscrizione al fondo

LA DOMANDA

Posso incassare tutto in forma di capitale?

Salvo montanti bassi, almeno la metà va incassata in forma di rendita

75% anticipazione

È la quota del montante che si può avere come anticipazione

Cosa offrono i fondi pensione

Come utilizzare al meglio le caratteristiche della previdenza complementare

PRESTAZIONE	REQUISITI	FISCALITÀ
Anticipazione per spese sanitarie	Spese sanitarie, certificato struttura sanitaria pubblica, fino al 75% della posizione	15-9%
Anticipazione per acquisto/ristrutturazione prima casa per sé o figlio	8 anni di partecipazione, fino al 75% della posizione	23%
Anticipazione per altre esigenze	Semplice richiesta	23%
Trasferimento	Dopo 2 anni o cambio lavoro	Esente
Riscatto totale agevolato	Inoccupazione >48 mesi; invalidità	15-9%
Riscatto parziale agevolato	Cassa integrazione 0 ore almeno 12 mesi; Inoccupazione >12 mesi	15-9%
Riscatto perdita requisiti	Cessazione lavoro	23%
Premorienza	Morte	15-9%
RITA	In alternativa: - Cessazione attività lavorativa, età anagrafica per la pensione di vecchiaia entro 5 anni e 20 anni di contributi INPS; oppure - Inoccupazione >24 mesi, età anagrafica per la pensione di vecchiaia entro 5 anni	15-9%
Prestazione pensionistica capitale/rendita	Diritto di accesso alla pensione di base con 5 anni di partecipazione al fondo pensione	15-9%

FONTE: MEFOP



Peso: 24-62%,26-68%,27-64%,28-68%